

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN SICILIA**

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di Gaspare Viviani, professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli studi di Palermo.

L'audizione comincia alle 16.25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Gaspare Viviani, professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli studi di Palermo.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

La Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è in Sicilia per fare un'ulteriore verifica sugli aspetti illeciti che riguardano il ciclo integrato dei rifiuti, dagli sversamenti abusivi di percolato, all'inquinamento delle falde, alla regolarità gli impianti, eccetera.

Lei conosce molto bene l'impiantistica siciliana, o una parte di essa, ci interesserebbe avere la sua opinione circa, la qualità degli impianti e avere un giudizio specialistico sull'impiantistica siciliana. Do,

quindi, la parola al professor Gaspare Viviani, docente dell'Università degli Studi di Palermo presso la Facoltà di ingegneria sanitaria ambientale.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Sull'impiantistica siciliana non c'è da fare un discorso lunghissimo, a dire il vero. Io mi occupo di didattica e di ricerca, ragion per cui posso anche non essere totalmente a conoscenza di tutti gli impianti. È bene che lo faccia presente. Non appartengo agli organi istituzionali che hanno contezza in tempo reale di tutti gli impianti disponibili.

Per quello che riguarda la mia conoscenza, il grosso dell'impiantistica siciliana è costituito da discariche. D'altro canto, basta vedere le statistiche annuali e le relazioni sullo stato dell'ambiente per rendersi conto che il grosso dei rifiuti in Sicilia tuttora finisce in smaltimento in discarica.

Si tratta di discariche che sono un po' – scusatemi il termine – ballerine. Alcune certamente sono di data storica, tra cui Bellolampo, qui vicino, Siculiana, Trapani Borranea.

Altre magari sono piccole discariche, che forse sono già chiuse. Non ne ho contezza proprio perché i numeri sono piccoli. Penso, per esempio, a Castellana e a Campobello di Mazara, che dovrebbero essere chiuse. In ogni caso, anche se non sono chiuse, hanno un'utilizzabilità molto modesta.

Si aggiungono poi le discariche, di cui tutti noi che facciamo didattica e ricerca abbiamo letto sui giornali notizie, del catanese, vale a dire Sant'Anastasia, Mazzarrà Sant'Andrea e via elencando.

Altri tipi di impiantistica, per quanto riguarda i trattamenti termici, non ce ne sono.

PRESIDENTE. La Commissione ha fatto un sopralluogo in questi impianti più grandi, che sono i più importanti. Le posso dire che abbiamo visto di peggio, anche in situazioni geografiche più a nord, molto più a nord.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Posso chiederle quali avete visto?

PRESIDENTE. Abbiamo visto l'Oikos e Siculo Trasporti, anche se alla discarica vera e propria non siamo andati. Abbiamo visto più l'area dove fanno la biostabilizzazione.

Bellolampo l'abbiamo vista 3-4 volte. Visivamente adesso è sicuramente meglio rispetto a qualche anno fa, quando era in una situazione allucinante perché i rifiuti galleggiavano sul percolato.

Non abbiamo visto Siculiana. Dove faremo un sopralluogo in futuro, e neanche quella gestita da TirrenoAmbiente a Mazzarrà Sant'Andrea.

Ci interessava capire, dal punto di vista impiantistico, dall'ottica di chi ci lavora e di chi studia l'argomento, qual è il giudizio su questi singoli impianti. Alcuni hanno problemi di gestione. A noi, però, interessava capire la situazione anche dal punto di vista impiantistico.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. A me è capitato di occuparmi, per motivi di qualche studio o di convenzioni che abbiamo con l'università, principalmente di Palermo e Siculiana, due realtà un po' diverse, in verità, sia come potenzialità, sia come modalità di gestione.

In entrambi i casi io non ho elementi per dire che ci siano impatti o altro. Certamente la discarica di Siculiana è un po' più avanti per quel che riguarda il *capping* già fatto e la somministrazione di biogas, rispetto a Palermo, che forse paga il fatto di essere molto grande e di essere partita un po' male fin dall'inizio.

Palermo ha una storia un po' particolare. Era una discarica incontrollata, poi bonificata e via via allargata con potenzialità di smaltimento che oggi mi dicono essere intorno alle 1.000 tonnellate al giorno, ma era arrivata a 1.700. Certamente la pressione che aveva era notevolissima.

Oggi come oggi, è anacronistico parlare di discariche come soluzione per lo smaltimento nel ciclo integrato dei rifiuti. È quello il vero problema. La normativa – penso alla legge n. 36 del 2003 e alla norma del 2010 sull'ammissibilità dei rifiuti in discarica – ha evidenziato in maniera abbastanza chiara che la discarica ha un ruolo residuale, per giunta di rifiuti pretrattati. La discarica va accoppiata ad altri tipi di trattamenti, quali il trattamento meccanico-biologico per quello che riguarda l'indifferenziato e tutta la parte di raccolta differenziata, che farebbe sì che una buona fetta dei rifiuti, compresi i rifiuti organici, non arrivi alla discarica.

In queste condizioni una discarica funziona meglio, perché quello che vi arriva è sicuramente più stabile, meno inquinante e meno impattante e, quindi, la discarica può svolgere tranquillamente il suo ruolo. Se in discarica arriva un rifiuto tal quale, al di là del fatto che – ripeto, a mio avviso, per quello che ne so – la normativa non lo consentirebbe, è ovvio che, a quel punto, col tempo, queste cose

si pagano. Si pagano in attività di post-gestione lunghe e a rischio ambientale e anche con durate di queste discariche assolutamente insostenibili. Non ci sono volumi che bastino. In Sicilia siamo 5 milioni, o forse di più. Se l'unica soluzione dello smaltimento deve essere la discarica, significa che noi dovremmo aprire una vasca alla settimana.

Più che dire se la discarica sia idonea o non idonea, la discarica dovrebbe fare parte di un sistema integrato, come dice la stessa parola. Se è così, cioè se vi arriva una frazione residuale, il rispetto delle norme tecniche, quali quelle della legge n. 36 del 2003, che, a mio avviso, è una buona norma, non foss'altro perché è il recepimento di una direttiva comunitaria, dovrebbe garantire sufficientemente il rispetto dell'ambiente, ossia che quello che si smaltisce in discarica non sia impattante, né come percolato, né come altro. Certamente, se si smaltisce il tal quale, il discorso cambia. A mio avviso, è un po' quello il problema.

Il vero problema è che, accanto alle discariche, servirebbe una serie di impianti paralleli. Poco fa lei mi chiedeva di altri impianti. Per quello che mi risulta come trattamenti termici in senso lato, non solo gli inceneritori, di cui tanto si parla, quali la pirolisi o altre forme del genere, in Sicilia non c'è nulla. Nella statistica viene sempre citato un piccolo impianto di Messina, che di fatto non è nulla come potenzialità e, in ogni caso, credo che non funzioni.

Ci sono alcuni trattamenti meccanici-biologici – lei ne citava uno poco fa – e qualche impianto di compostaggio. Noi abbiamo avuto, per esempio, esperienza di contatti, da parte dell'università, con l'impianto di Castelbuono, che ora ha avuto alcuni problemi, si è fermato. Non so se funzioni di nuovo.

Ce ne sono altri che mi risulta siano prossimi a entrare in funzione, di cui però la potenzialità complessiva probabilmente non è adeguata alla quantità totale di frazione organica che gli impianti di compostaggio dovrebbero trattare. Mi riferisco alla frazione organica che deriva dalla raccolta differenziata.

Se la raccolta differenziata fosse già ai livelli che la norma auspicherebbe, la potenzialità degli impianti sarebbe piccola. Paradossalmente, essendo la raccolta differenziata a percentuali molto basse, rischiamo che, se domani attiviamo questi impianti, non ci sia la frazione organica che possa rendere interessante la gestione di questi impianti. Ovviamente, se uno gestisce un impianto e non gli arriva la frazione organica della raccolta differenziata, chiude il giorno dopo, non ha cosa trattare. È un po' una questione del cane che si morde la coda.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Professore, a parte il fatto che concordo con lei e con tutto quello che ha detto, perché è di assoluto buonsenso. Volevo la sua opinione sugli impianti di lagunaggio al fine del trattamento del percolato. Che cosa ne pensa?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Un semplice lagunaggio? Facciamo attenzione, perché per «lagunaggio» noi intendiamo...

PRESIDENTE. Un impianto di fitodepurazione, presumo.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Fitodepurazione o lagunaggio? Sono due cose diverse. Il lagunaggio, gli stagni biologici, sono una cosa. La fitodepurazione, in effetti, è un'altra. Sono simili, però, nel senso che si tratta di trattamenti che si chiamano «estensivi» in senso di depurazione. In verità, il percolato è un liquido tosto. Non si può contare solo su un trattamento biologico che già nei confronti del refluo urbano probabilmente ce la fa a stento.

Parliamo del trattamento dei reflui urbani. Oggi il 90 per cento degli impianti riguarda fanghi attivi. I fanghi attivi che differenza hanno rispetto al lagunaggio? C'è una quantità di biomassa paurosamente maggiore e, quindi, c'è un'efficacia di rendimento nettamente più elevata. Il lagunaggio di fatto ha blande concentrazioni di biomassa.

Inoltre, nel percolato c'è una buona frazione di inquinanti lentamente biodegradabili, se non addirittura scarsamente biodegradabili. Occorre ricercare trattamenti più avanzati, secondo me.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Lei conosce l'impianto esistente su Bellolampo che doveva servire a trattare il percolato e che poi non è stato messo in funzione?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Sì, lo conosco nella misura in cui ho fatto parte della Commissione giudicatrice – diciamo così – dell'impianto nel 2011 o nel 2012, se non ricordo male.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Perché poi non è stato fatto funzionare questo impianto?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Non è stato realizzato.

Mi scusi, di quale parliamo? A Bellolampo c'è l'impianto cosiddetto IBI, che è piccolino. Attenzione, ce ne sono due. Uno è l'impianto cosiddetto IBI, dal nome dell'impresa che l'aveva fatto. Un altro, invece, è un impianto di cui era stato fatto il progetto preliminare per una concessione di progettazione definitiva esecutiva e di realizzazione e gestione.

Questo impianto è quello che mi risulta essere stato aggiudicato e poi non realizzato. Io ho fatto parte della Commissione giudicatrice, che doveva esprimere un parere tecnico, non aggiudicatrice.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Di quello che poi non è stato realizzato.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Quello della ditta Depuracque, per intenderci.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Che non è stato realizzato.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Non è stato realizzato.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Invece, quello realizzato, il cosiddetto IBI, perché poi non è stato fatto funzionare?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Io ne ho informazione, più che altro, per via della seconda delle Commissioni di cui ho fatto parte. Faccio una piccola premessa, altrimenti probabilmente il confuso diventa troppo confuso.

Nel 2011 io fui chiamato come componente di questa Commissione giudicatrice, sempre tecnica, per valutare l'affidamento della concessione per questo impianto di cui era stato fatto il progetto preliminare, se non ricordo male, dai professori Vagliasindi e Santamaria.

La Commissione espresse parere positivo sull'unico progetto presentato, che era della ditta Demoter. Dopodiché di fatto per noi il lavoro era finito.

Ho saputo poi, a distanza di tempo, perché fui richiamato dopo quasi un anno, che non era stato fatto l'affidamento perché era stata fatta un'informativa alla prefettura nei confronti di questa ditta, per problemi di mafia, o qualcosa di questo genere.

Di fatto, quindi, si è riaperta la procedura. Il bando prevedeva qualcosa di leggermente differente rispetto al bando precedente, perché si era approfittato per farne qualche correzione. Ci si era accorti, infatti, che era un po' lacunoso.

Stavolta si presentarono due ATI. Di queste una fu esclusa perché la proposta che aveva presentato non era compatibile con il capitolato. Praticamente aveva localizzato l'impianto in un sito differente rispetto a quello che si era proposto.

All'altra, invece, ci furono richieste di integrazioni varie, perché alcune cose erano poco chiare. Comunque, alla fine, in qualche modo fu espresso parere positivo. Si trattava del raggruppamento di cui la capofila era la Depuracque.

A proposito di IBI, ho fatto questa premessa perché nel primo progetto era previsto che questo impianto dovesse trattare anche il concentrato dell'impianto IBI. Che cosa vuol dire? L'impianto IBI è un impianto – credo – a osmosi inversa, se non ricordo male.

L'osmosi inversa notoriamente produce un permeato, ossia un chiarificato, e un concentrato. Nella convenzione che AMIA aveva con l'IBI era previsto che questo concentrato fosse ricircolato dentro il corpo della discarica. Dopodiché quest'autorizzazione, per motivi che non conosco, fu revocata o tolta. L'IBI contestò che i patti erano quelli e che non poteva sostenere i costi per andare a smaltire altrove il concentrato e l'impianto si fermò.

Infatti, il primo bando del nuovo impianto prevedeva che il concentrato fosse avviato a questo impianto. Nel secondo bando, invece, quello aggiudicato a Depuracque, uno degli aggiustamenti fu proprio quello di aggiungere la gestione di questo impianto. Credo che l'IBI nel frattempo non ci fosse più, o qualcosa di questo genere.

Pertanto, i due impianti vanno in questo senso. Ammesso che fosse realizzato il nuovo impianto, partirebbe anche il vecchio, con il concentrato che verrebbe smaltito nel nuovo impianto. Anzi, nel bando era prevista la valutazione della doppia opzione, nella speranza che venisse meno il divieto e che il concentrato, piuttosto che essere trattato nel nuovo impianto, fosse smaltito nella

discarica. Dopodiché, mi risulta che non fu aggiudicato. Noi i lavori li abbiamo finiti. Io fui chiamato in un terzo momento, a fine 2013, il che significa che quello che fu fatto poi fu fatto all'inizio del 2014. Stavolta fui chiamato per fare parte di un gruppo di lavoro, non di una Commissione giudicatrice, stavolta del RAP.

Nel frattempo, l'AMIA era fallita e anche i soggetti da cui io ero stato nominato, i Commissari straordinari di AMIA, non c'erano più. Praticamente il RAP si poneva il problema, visto che loro gestivano solamente la parte in esercizio, se fosse conveniente, dal punto di vista tecnico ed economico, portare avanti questa aggiudicazione, anche alla luce delle novità che erano subentrate per il fatto che tutta la piattaforma di Bellolampo aveva avuto l'Autorizzazione integrata ambientale, con delle prescrizioni.

Tra queste prescrizioni alcune, a mio avviso, non erano di particolare importanza. Ce n'erano due che, però, avevano ricadute su questo impianto. Praticamente lo scarico del percolato era ammesso in fognatura, non più sul corpo idrico superficiale.

Per intenderci, il progetto originario prevedeva che il percolato trattato fosse smaltito nel Vallone Celona, che, però, è un vallone, ragion per cui, a mio avviso correttamente, chi ha dato l'autorizzazione chiedeva che fosse rispettato lo smaltimento sul suolo e non sul corso d'acqua. Questo è un limite. Chi conosce le tabelle della legge n. 152 sa che è una delle più restrittive.

Quando, invece, a quanto pare, decisero di fare un collettore fognario, o qualcosa di questo genere, che da Bellolampo portasse il refluo alla rete fognaria di Palermo, evidentemente cambiava il limite, perché lo scarico in fognatura è un po' più elevato.

PAOLA NUGNES. Non è stato l'inverso il discorso, ossia che, poiché non raggiungevano il livello con la depurazione, fu necessario valutare la fognatura?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. No. Per quello che ne so io, fu un cambio di vincolo. Si disse in sede di AIA che per questi reflui sarebbe stata messa a disposizione una fognatura e che, quindi, sarebbero stati scaricati in fognatura.

A questo punto, giustamente, il committente, ossia RAP, a questo punto, visto che il limite era più alto, chiese se fosse necessario quel tipo di trattamento o se si potesse realizzare un impianto meno

impegnativo. Nei fatti la risposta fu parzialmente affermativa, nel senso che, in effetti, fu un po' semplificato lo schema.

C'era questo. Poi veniva richiesta anche l'inertizzazione del concentrato, mi pare. Queste erano le due questioni più importanti.

Dopodiché, questa Commissione si riunì. Era una Commissione mista, in cui c'ero io, per AMIA c'erano l'ingegner Morvillo e l'ingegner Serraino, che avevano già fatto parte della vecchia Commissione, e l'ingegner Zuccarello, che invece era stato nominato per conto del Commissario per l'emergenza rifiuti, in pratica dalla regione.

Noi ci siamo visti più volte. In effetti il progetto nuovo presentato aveva qualche punto che andava chiarito. In qualche modo alla fine questi chiarimenti sono arrivati, ragion per cui abbiamo espresso un parere positivo, pur richiedendo che l'impresa chiarisse. C'era una discordanza tra vecchi elaborati e nuovi elaborati, ma erano questioni che, volendo, si potevano aggiustare. Poi c'era una valutazione economica sul costo...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Quanto costava l'impianto?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Non ricordo. Il bando iniziale era di 1,7 milioni di euro, mi pare. Poi credo sia aumentato a oltre 2 milioni. A dire la verità, però, non ne sono sicurissimo. Era una concessione. Più che il costo dell'impianto aveva importanza la tariffa che loro applicavano alla fine. Era previsto che dopo cinque anni ci fosse un riscatto da parte del committente – AMIA inizialmente e ora RAP – con un costo di riscatto che ammontava a 1,5 milioni di euro.

Quello era uno dei punti su cui abbiamo chiesti chiarimenti, perché in alcuni documenti si parlava di 1,5 milioni e in altri di 2 milioni. C'era qualche piccola contraddizione.

Quella, ripeto, non fu una Commissione giudicatrice. Fu un parere che noi abbiamo espresso. Dopodiché, personalmente non ho saputo più nulla di cosa sia successo.

BARTOLOMEO PEPE. Ho una domanda tecnica, nonché una curiosità. Il concentrato dell'osmosi inversa del percolato perché non si fa evaporare e, quindi, si concentra, arrivando alla parte solida, che sarà anche secca, ma molto più gestibile?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Sono tecniche alternative. Non c'è un'unica soluzione su tutto. Nulla si crea e nulla si distrugge. È un po' come nell'impianto di depurazione: si ottiene un refluo chiarificato e rimuovo i fanghi. È uno spostamento di fase, un trattamento di fatto, non una distruzione di fase.

In queste scelte il concentrato alla fine viene magari essiccato e smaltito. Infatti, era prevista l'inertizzazione del concentrato proprio per poterlo assimilare a qualcosa che fosse smaltibile...

PRESIDENTE. In discarica.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Probabilmente la logica di chi aveva chiesto questo era quella di ricordarsi dell'ammissibilità dei rifiuti in discarica, che prevedono un contenuto minimo di secco del 25 per cento. Con questo intervento si poteva prendere il concentrato e smaltirlo in discarica.

Nell'ipotesi iniziale, invece, quella del vecchio impianto IBI, credo che non ci fosse inertizzazione. Era semiliquido, semifluido. Era un ricircolo non di percolato, ma di concentrato. Questo rientrava nella logica del ricircolo dei percolati, che ancora si fa, attenzione...

PRESIDENTE. Adesso lì non viene fatto né l'uno, né l'altro.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. La logica dell'impianto IBI probabilmente era quella di fare un ricircolo non del percolato, ma del concentrato, il che significa il 99 per cento di acqua.

Una volta che viene vietato questo e si pone un problema di smaltire un materiale a elevato contenuto d'acqua, si deve rispettare la legge del 2010 e, quindi, si deve scendere a un'umidità non superiore al 75 per cento e, quindi, all'inertizzazione. Probabilmente era questa l'idea di chi ha prescritto questo nell'AIA.

BARTOLOMEO PEPE. Ho un'altra domanda tecnica. Se ne parlava prima con i tecnici dell'azienda stessa, quando siamo andati in visita. Come mai non viene separato a monte l'umido?

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Scusi, non ho capito.

BARTOLOMEO PEPE. Perché non viene separato a monte l'umido? Una volta tolto dai rifiuti, invece di mischiarlo con i rifiuti, si toglie il problema del percolato, perché il percolato così viene a contatto...

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Se lei fa la raccolta differenziata, almeno sulla parte che è oggetto della raccolta questo si fa. Attualmente Palermo, probabilmente lo sapete, ha avviato su 130.000 abitanti – lo so perché sono uno dei 130.000 – il porta a porta.

PRESIDENTE. Adesso sentiremo il sindaco, che ce lo racconterà.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Chi fa la raccolta differenziata l'umido, o quanto meno il grosso dell'umido, lo manda a una linea diversa. Non finisce a Bellolampo, ma a impianti di compostaggio, dovunque essi siano. Rimane il residuo della raccolta differenziata che, in effetti, un po' di umido ce l'ha sempre, ma più povero.

Nella parte che, invece, non è oggetto della raccolta differenziata l'umido c'è tutto. L'idea – so che lo stanno facendo, per quello mi raccontavano, ma non lo conosco – è dell'impianto TMB...

PRESIDENTE. Abbiamo già visto il TMB. Va bene.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Io non lo conosco, ma me l'hanno raccontato.

MIRIAM COMINELLI. Volevo chiederle se ha notizie del cosiddetto Progetto THOR del dottor Plescia, uscito su alcuni organi di stampa, per la micronizzazione dei rifiuti.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. È quello che hanno fatto a Messina?

MIRIAM COMINELLI. Io conosco il nome del dottore, ma non la provenienza territoriale, sinceramente.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Ce ne sono stati diversi di questi impianti. È un impianto di trattamento termico, mi pare. Non so se parliamo della stessa cosa. Io ricordo che anni fa ci fu un progetto che fu realizzato da un gruppo del CNR di Messina.

MIRIAM COMINELLI. È del CNR. Sì, è questo.

GASPARE VIVIANI, *Professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo*. Ci sarebbe piaciuto, anche in qualità di componenti dell'Università di Palermo, avere qualche informazione maggiore in merito, che però non ci è stata mai fornita.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore Viviani e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.50.